

## CRONACHE



**Folla**  
Studenti, lavoratori, associazioni e liberi cittadini: in tanti ieri hanno attraversato Torino nel corteo voluto da Libera

A Torino il corteo di Libera nella Giornata nazionale in ricordo delle vittime innocenti dei clan  
Don Ciotti: no a chi fa affari con le guerre, criminalità più forte grazie ai colletti bianchi

## IL REPORTAGE

GIUSEPPE LEGATO  
GIULIA RICCI  
TORINO

**D**a piazza Vittorio, lì dove sul palco verranno letti i nomi delle 1.117 persone uccise dalla criminalità organizzata, non si vede la fine del corteo. A vent'anni di distanza dall'ultima Giornata nazionale in ricordo delle vittime innocenti dei clan, Torino alza ancora una volta la testa. Sono cinquantamila le persone arrivate da tutta Italia che abbracciano Libera e tutti i familiari, che su cartelli, striscioni e per-



La manifestazione di Libera contro le mafie e le guerre ha riempito le strade e le piazze del centro a Torino



SELENE DANIELE/AGF

militare. Qui si progettano e si assemblano i caccia "del futuro", aerei che servono a uccidere, a bombardare, a seminare morte. È una contraddizione che dobbiamo avere il coraggio di nominare». Il collegamento è diretto, veloce, per Ciotti è l'ultima frontiera di questo scenario di devastazione: «L'intelligenza artificiale è diventata intelligenza criminale. Le mafie la usano per velocizzare i loro affari, nascondere i proventi, reclutare complici, colpire le nostre democrazie con attacchi ibridi. E la cosa più spaventosa è che la tecnologia viene usata anche in guerra per delegare alle macchine la decisione di uccidere. Come fosse un videogioco. Un algoritmo decide chi vive e chi muore. Una macchina sceglie se salvare un bambino o lasciarlo senza vita sotto le macerie».

In piazza, oltre alle istituzioni locali, ci sono la segretaria dem Elly Schlein, il leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni, gli esponenti di Pd, Avs, Italia viva, M5S. Mancano il governo, i tre ministri invitati, parlamentari di centrodestra. È per loro un altro affondo di Don Ciotti, e in particolare verso quel ddl Bongiorno che ha tolto la parola «consenso» dalla legge sullo stupro: «I femminicidi continuano. La violenza continua. E la politica, come spesso accade, non tiene il passo. Pensavamo che sul tema del consenso ci fosse un accordo trasversale in Parlamento. E invece abbiamo visto passi indietro. Invece di andare avanti, si torna indietro. È inaccettabile». La premier Giorgia Meloni interviene da Roma: «A noi il compito di non dimenticare e di portare avanti l'opera di chi ha sempre creduto in un'Italia più forte, più giusta e libera da ogni forma di mafia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal palco critiche al ddl Bongiorno  
"In Parlamento passi indietro sul consenso"

sino sui vestiti portano le fotografie e i nomi di chi hanno perso per mano delle mafie.

A risuonare nella piazza, dopo la lettura di quei nomi, sono gli allarmi trasversali lanciati dal fondatore don Luigi Ciotti. Ci sono i mali atavici e noti come la corruzione, vera architave su cui boss e padrini scardinano pezzi di economia legale, ma c'è anche un allarme nuovo sul rapporto tra mafia e tecnologia. Poi la tutela delle donne vittime di violenza e l'attacco alle aziende che vedono i loro bilanci lievitare con i conflitti. Qui, l'affondo è diretto: «Noi, qui a Torino, dobbiamo guardarci allo specchio perché, con il rispetto per le persone che lavorano e che sono sempre da tutelare, per noi è motivo di preoccupazione sapere che in Piemonte si festeggia la crescita di attività industriali legate alla spesa

## L'INTERVENTO

## Perché non bastano le mani pulite

DON LUIGI CIOTTI

**L**a nostra Memoria, quella che oggi ci dà appuntamento qui, è una memoria viva e la memoria vera ha un costo. Costa fatica, inquietudine. Perché la memoria onesta chiede cambiamento, ci provoca, ci converte, ci mette in discussione. La memoria ci chiede di riscrivere il dolore innocente, di dare corpo alla giustizia negata, di portare alla luce le verità nascoste per decenni.

Oggi noi soffriamo di una emorragia di Memoria. E quando perdiamo memoria perdiamo noi stessi, perdiamo l'anima. Ecco perché torniamo a dirlo forte, oggi, proprio oggi: abbiamo fame di verità.

Le mani pulite da sole non bastano. Possiamo avere le mani pulite e tenerle in tasca. Possiamo essere formalmen-

te irreprensibili e stare alla finestra mentre il mondo brucia. Non basta. Perché se abbiamo le mani pulite ma le teniamo in tasca siamo complici. Siamo complici dell'indifferenza. Siamo complici dell'ingiustizia che avanza. E colpisce duro, come sempre, i più deboli, i meno tutelati.

Abbiamo letto dei nomi. Uno per uno. Non sono numeri. Non sono statistiche. Sono volti. Sono storie. Sono madri, padri, figli, fratelli, sorelle, nonni, bambini. Sono persone a cui è stata strappata la vita perché hanno avuto il coraggio di dire no o perché hanno fatto il loro dovere. Noi diciamo a loro, e diciamo a noi stessi: non vi dimenticheremo. Non permetteremo che la vostra morte sia stata inutile. Il vostro sangue feconda la nostra lotta.



E allora, amici miei, rigeneriamo i legami. È questo il nostro compito. È questa la nostra missione. Rigenerare i legami. Ricostruire relazioni autentiche. Prenderci cura gli uni degli altri. Perché la mafia, la corruzione, l'indifferenza, vincono quando siamo soli. Quando ciascuno pensa per sé. Quando il «noi» si dissolve in una polvere di individui spaventati.

Noi invece crediamo in un «noi» più grande. Crediamo in una comunità che si sostiene, che si aiuta, che non lascia indietro nessuno. Che non scarica i suoi problemi sui più deboli, ma li affronta insieme. E per questo saremo sempre un po' sovversivi. Sì, lo ammetto senza pudore. Forse è per questo che i potenti, da sempre, non si fidano di me, non si fidano di noi. Perché siamo ostinatamente fe-